RECENSIONE
" IL SANTO "
XLVIII (2008) fasc 3

Paolo di Taranto, *lector fratrum minorum* ad Assisi, è stato uno degli esponenti più significativi dell'alchimia latina del Duecento. Gli vengono oggi ascritte la *Teorica et pratica* e l'ampia *Summa perfectionis magisterii*, attribuita prima al più celebre esponente dell'alchimia araba, Geber, e poi, grazie ai contributi dello studioso americano William Newman, a Paolo di Taranto. La *Summa*, rileva Michela Pereira, è certamente alla base delle procedure descritte nei principali testi trecenteschi sull'elixir e mostra come il suo autore, che fu il primo a utilizzare sistematicamente gli acidi minerali, fosse un vero e proprio «sperimentatore» come il suo confratello Bacone. A Giovanni da Rupescissa, invece, possiamo ricondurre un trattato dal titolo *De consideratione quintae essentiae rerum omnium*, nel quale si tratta delle operazioni necessarie alla trasformazione alchemica dell'«acqua della vita». La scelta definitiva operata da Giovanni per il versante medicale della ricerca alchemica, come il proposito di mettere a disposizione dei «poveri seguaci del Vangelo» questo mirabile *artificium*, ne palesano oltremodo il legame con gli ideali dei francescani spirituali. In primo piano c'è sempre infatti il benessere collettivo, elemento stabile della tradizione alchemica francescana. Nell'altra opera alchemica del Rupescissa, il *Liber lucis*, ancor più chiaramente si manifesta il legame fra le ricerche alchemiche e il benessere della società cristiana: «Per quanto la Chiesa di Dio sarà allora desolata e turbata, tuttavia Cristo la libererà da sì grandi tribolazioni. È per questo, per rendere libero il popolo eletto di Dio, cui è concesso di conoscere il servizio a lui dovuto e di possedere il magistero della verità, che voglio rivelare, senza troppo dilungarmi, le operazioni della grande pietra dei filosofi, sia al bianco che al rosso».

Questo volume ha il merito di porre all'attenzione degli studiosi un tema che ancora oggi manca malauguratamente di studi strutturali. Purtroppo, al di là delle informazioni fornite in nota, manca una bibliografia generale e poca è l'attenzione, se si escludono le brevi battute iniziali di Capitanucci, all'età moderna che pur tanti ingegni francescani dette alle scienze. L'opera nel suo complesso è comunque pregevole e di indubbia utilità; sarebbe auspicabile che da essa partisse lo stimolo per ulteriori ricerche e approfondimenti.

CRISTINA ROCCAFORTE

CESARE SCALON, *I libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 2008, vol. I-II, 1044 p., 63 fig., XIII tav. («Istituto Pio Paschini, Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, serie medievale», 5-6).

I due ponderosi volumi curati da Cesare Scalon, in un certo senso, non sono una novità; essi ne rievocano immediatamente un altro: il *Necrologium Aquileiense*, apparso a cura di Scalon, sempre per i tipi dell'Istituto Pio Paschini di Udine, nel 1982. Chi studi il medioevo friulano (e non solo in una prospettiva di storia ecclesiastica o religiosa) sa quale sia stato il contributo di quella edizione al profitto delle conoscenze storiche su uomini e donne, cose, fatti. Nel *necrologium* della cattedrale metropolitana aquileiese si addensavano le memorie delle persone che per i secoli bassomedievali hanno retto, a diverso livello di responsabilità, le sorti della diocesi e del principato ecclesiastico patriarcale. Erano persone originarie dal Friuli, dall'Italia, da altri paesi d'Europa, le biografie delle quali si sono intrecciate e accavallate con la città di Aquileia, con i suoi abitanti, maschi e femmine, autoctoni o immigrati, di alta o bassa condizione sociale.

Ora Scalon pubblica tre obituari redatti nell'altra città di ascendenza romana del Friuli: Cividale, *Civitas Austriae* e, prima, *Forum Iulii*: il municipio che donò il nome al ducato longobardo e alla regione e che ne fu il centro urbano più importante, fino allo sviluppo trecentesco di Udine. Si tratta degli obituari o, con locuzione più anodina prediletta dal curatore, dei libri degli anniversari della canonica di Santa Maria Assunta e dei conventi dei frati minori (San Francesco) e dei frati predicatori (San Domenico) di Cividale. I codici sono stati redatti a partire dagli anni Trenta del secolo XIV, il capitolare, e verso la metà del medesimo secolo, il francescano; mentre i due manoscritti domenicani sono collocabili al passaggio tra il Due e il Trecento, il più antico, il quale mostra continuità d'uso fin verso il 1420, quando fu allestito il secondo, parzialmente copia dell'originale. Come si intuisce dal puro elenco dei testimoni, si tratta di un'edizione complessa, costata molti anni di lavoro, che tesaurizza l'esperienza precedente (anche il *necrologium* aquileiese era rappresentato da più manoscritti), ma esprime pure una diversa e più profonda consapevolezza storiografica e di metodo.

Quanto alla storiografia, occorre dire innanzitutto che la tipologia delle fonti obituarie medievali è ben conosciuta agli studiosi, i quali l'hanno caratterizzata sotto il profilo delle scienze paleografiche, codicologiche e diplomatistiche (ad esempio, si pensi alla distinzione tra necrologi e obituari...). Tale consapevolezza apparteneva a Cesare Scalon già un quarto di secolo fa. Ad essa si è però aggiunta una migliore coscienza della peculiarità delle fonti friulane, caratterizzate da un nome specifico, *catapan* (frate Leonardo Mattei da Udine, nel 1440, stilando l'inventario dei libri conventuali di San Domenico annotava: «libri anniversariorum numero duo, id est katapanos» [pp. 186-187]), e da una diffusione quantitativa, che non coinvolge solo le istituzioni ecclesiastiche maggiori e cittadine (cattedrali, canoniche, monasteri e conventi, maschili e femminili), ma si ramifica e si innerva capillarmente nella vita delle chiese curate rurali: dalle pievi alle parrocchie, alle cappelle, alle chiese castellane o ai santuari, alle confraternite, e percorre tutti i secoli del basso medioevo (dal maturo XIII in poi) fino a conquistare parte dell'età moderna e a presidiarla, in alcuni casi, oltre l'abitudine dei registri canonici post-tridentini.

Il Friuli, dunque, tramite queste fonti così numerose e diffuse (si conservano svariate decine di *catapan* parrocchiali), dispone di una quantità impressionante di dati sulle persone, colte nel momento estremo della morte, di cui si possono conoscere, oltre ai nomi, una miriade di altre informazioni storiche: dalla conformazione dei gruppi familiari, alla consapevolezza di stirpe espressa nelle prassi funerarie; dai flussi di mortalità causati da epidemie, ai singoli eventi straordinari menzionati con gusto cronachistico; dalle sensibilità religiose individuali o condivise, alle intenzioni assistenziali e di cura sociale; dalle pratiche liturgiche quotidiane, alle lente variazioni del santorale e delle devozioni... Tutto ciò diviene possibile qualora i manoscritti siano pubblicati in modo adeguato e utile per gli storici (e non è impresa sempre facile), evidenziando tanto la mole quantitativa delle informazioni, quanto la loro stratificazione cronologica.

Certamente questo è il caso dei libri degli anniversari cividalesi. Scalon ha saputo felicemente unire la sensibilità del paleografo a quella dello storico e ha così offerto al lettore una consistente pagina di storia di Cividale del Friuli e, più latamente, del Friuli, dell'Italia e dell'Europa bassomedievali. Per rendersene conto, basta dare un'occhiata alle tavole V-VIII (pp. 113-116), che rappresentano i luoghi di provenienza geografica degli uomini e delle donne nominati negli obituari della cit-

tà ducale. Oppure, nelle pagine dell'edizione, si può guardare in basso, alla messe ricchissima di note, zeppe di informazioni biografiche su centinaia di individui, spesso di prima mano, frutto impagabile di una vita di studio passata in archivi e biblioteche.

La lunga introduzione premessa all'edizione dei manoscritti è un modo per avvicinarsi e interpretare un materiale ricchissimo di spunti e di suggestioni. Scalon, dopo aver caratterizzato la tipologia della fonte, illustra la storia delle istituzioni che hanno prodotto i codici pubblicati: la canonica di Santa Maria Assunta e i conventi mendicanti di San Domenico e di San Francesco. Affronta poi il nodo delle 6833 persone menzionate nei quattro libri (la presenza femminile, la scelta dei nomi di battesimo, la mobilità degli individui, i mestieri e le professioni, le cause della morte), analizza i lasciti *pro anima* (denari, beni immobili, affrancazione di servi, arredi sacri e dipinti, libri e biblioteche), riconosce infine con successo, da esperto paleografo, alcune delle numerose mani di *scriptores*, che si succedono nel compito di annotare gli obiti sulle pagine dei *catapan*. Si tratta di un contributo non facile né scontato, ma preziosissimo per la datazione, e quindi per la fruibilità storica, di note che talora non sono esplicitamente datate.

Le pagine, dense di dati e di riferimenti, sono arricchite e impreziosite dalla elaborazione di tredici tavole sintetiche (alle quali si possono aggiungere due campioni di albero genealogico), che evidenziano e sottolineano i percorsi affrontati. Le prime due riguardano i consiglieri del comune di Cividale, la terza scompone i dati relativi a maschi (58,6%) e femmine (41,4%); laici (91%) e religiosi (9%) e la ripartizione delle persone tra i diversi libri degli anniversari: capitolo (47,5%), San Domenico (39,66%), San Francesco (12,8%). La quarta riguarda i flussi dei nomi di battesimo, mentre quelle che vanno dalla quinta all'ottava, come accennato, riguardano le provenienze geografiche dei defunti. La nona e la decima tracciano le percentuale degli obiti suddivisi per secoli e istituzioni. Le ultime tre segnalano i picchi di mortalità assoluti e quelli relativi al collegio dei canonici durante le pestilenze del 1348-1349 e del 1382.

Tra i codici, il più ricco è certamente quello del capitolo (edizione: pp. 197-524); assai prezioso perché la stragrande maggioranza degli obiti è datata con rimando all'anno. Quantitativamente seguono i libri di San Domenico (pp. 527-749) e quello di San Francesco (pp. 751-854). Non è raro trovare gli stessi nomi negli obituari dei tre enti qui ricordati, segnale di una «prudenza» *in extremis* condivisa da molti uomini del passato. Tale particolare richiama l'importanza cruciale dei davvero monumentali indici dei nomi, che Scalon con pazienza e accuratezza ha compilato, in italiano, distinguendo tra nomi di persona (pp. 857-994), di mestiere/professione (pp. 995-1023), di luogo (pp. 1025-1044): quasi duecento pagine, che sono un libro nel libro.

Non hanno una funzione esornativa, ma servono come approfondimento di studio le bellissime immagini fotografiche in policromia, numerate in 63 figure, molte delle quali però scomponibili in più immagini.

Due volumi di estremo interesse, dunque, che non si esauriscono in se stessi, ma aprono infinite strade di ricerca sul medioevo cividalese e friulano. Una conferma del valore di studioso di Cesare Scalon e della fecondità delle sue fatiche per altre generazioni di storici e di paleografi.

ANDREA TILATTI